

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 15 Dicembre 1889

N. 815

IL NUOVO PROGETTO SUGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

Nell'ultimo numero abbiamo dato un breve riassunto del nuovo progetto di legge presentato alla Camera dagli on. Miceli e Giolitti sul riordinamento degli Istituti di emissione, ed ora ci crediamo in dovere di fare su esso qualche breve osservazione.

Basta dare un rapido sguardo al disegno nel suo complesso, per comprendere che esso è frutto del disaccordo tra i Ministri proponenti. L'on. Crispi vorrebbe, e non lo nasconde, una organizzazione forte che bastasse a liberare il Governo da una parte almeno delle cure simili a quelle a cui fu costretto nella attuale crisi; una organizzazione forte che sapesse e potesse tener alto il credito italiano all'estero ed impedire, prevenendole o correggendole, le subitane e non giustificate oscillazioni delle nostre rendite; una organizzazione forte che fosse il centro di tutte le attività bancarie del Regno. L'on. Crispi, che non è certo competente in materia economica e peggio bancaria; ha però l'intuito della situazione che non va quasi mai scompagnato dai forti ingegni, anche se mancanti di coltura. — L'on. Miceli invece, per quanto non abbia maggior competenza del suo collega, è tutto tenero per i Banchi meridionali, e, si afferma, vagheggi perfino la Banca di Stato. Ad ogni modo, per ora è avverso alla Banca Nazionale d'Italia, e non potendo pesare sul Governo col sapere, vi pesa e molto colla politica. — L'on. Giolitti continua a far la parte di sfinge anche nella questione bancaria come l'ha fatta fin qui in quella finanziaria. Alcuni credono che la prossima esposizione rileverà lo studio fatto in questi mesi di calma ed il forte ingegno del Ministro del Tesoro, il quale svelerà tutto il proprio pensiero, nuovo ed originale, a costo di provocare una crisi. Non sappiamo se queste voci abbiano fondamento, ma crediamo necessario che gli uomini di Governo che hanno una posizione, diremo quasi tecnica, affermino la loro personalità e scuotano un poco l'ambiente.

Intanto il progetto di legge sulle Banche ha, come tutti gli altri, la tendenza di contentare tutti.

Chi vuole l'aumento, è contentato in quanto la circolazione è portata da 750 milioni ad un miliardo poco più: ma la irrazionalità di una cifra determinata *a priori*, quando i bisogni e le condizioni sono continuamente mutevoli, non è nemmeno rilevata. Eppure il concetto della libertà della emissione con un aumento della proporzione della riserva metallica ha fatto in questi ultimi anni molta strada nel convincimento di coloro che si occupano di tale

questione, da autorizzare la speranza che il Governo avrebbe saputo approfittarne.

Chi vuole che ci si avvii verso la Banca di Stato è contentato dall'articolo 5 che dà al Governo la somministrazione dei biglietti da emettersi dalle Banche. E così lo Stato che ha già la tentazione dei 340 milioni dei biglietti propri, avrà anche quella della fabbricazione e della custodia dei biglietti delle Banche, non solo, ma correrà senza dubbio in una certa responsabilità davanti al pubblico, tanto è vero che il compilatore del disegno di legge ha sentito il bisogno di dichiarare due volte, cioè all'art. 2 ed all'art. 5, che lo Stato non assume alcuna responsabilità sui biglietti. In questo caso l'abbondanza nuoce, giacchè lascia vedere il lato debole colla questione.

Chi vuole il biglietto unico è contentato colla quasi unicità della forma, ma non si è pensato che si aumentano a mille doppi gli inconvenienti dell'attuale sistema, non prescrivendo alle Banche di fare il cambio in tutte le provincie del Regno.

E sono accontentati nel progetto di legge anche coloro che desiderano la Banca Unica, perchè l'articolo 4 consente la fusione tra gli Istituti, ma in pari tempo, volendo compiacere anche gli avversari della Banca Nazionale, è dichiarato che il diritto di fusione sia permesso soltanto agli Istituti che abbiano meno di 100 milioni di circolazione e quindi escludendo la Banca Nazionale d'Italia dal godimento di tale facoltà. La quale disposizione parrà a tutti tanto più strana, per ciò che nell'ultimo progetto non venne introdotta una disposizione che comprendesse la fusione tra la Banca Toscana di Credito e la Banca Nazionale Toscana, della quale fusione allora discutevasi, mentre nel progetto attuale si renderebbe possibile quella fusione, proprio quando si sta discutendo, come già informammo i nostri lettori, della fusione della stessa Banca Toscana di Credito colla Banca Nazionale d'Italia.

Nè sono lasciati senza speranza coloro che credono possibile la libertà delle Banche, poichè l'art. 2, con un pleonasma che non ha giustificazione, dice che oltre ai sei Istituti esistenti potrà sempre essere accordata *per legge* ad altri Istituti la facoltà di emettere biglietti. Diciamo che questa dichiarazione è un pleonasma senza senso, poichè il progetto di legge, non accordando ai sei Istituti nessun monopolio di emissione, ma semplicemente *la facoltà*, nessun dubbio vi può essere che *un'altra legge* possa accordare ad altri la stessa facoltà.

Ecco adunque che dopo tanti studi passati e recenti, e malgrado siano rinnovati dall'ultimo progetto i Ministri del Tesoro, delle Finanze e dell'Agricoltura, ci troviamo sempre di fronte ad un

progetto che non ha alcun criterio direttivo, ma che è evidentemente il frutto di transazioni.

Non occorre che diciamo che ci aspettavamo molto di più e molto meglio, e soprattutto credevamo che questa dovesse essere la occasione nella quale la Banca Nazionale d'Italia dovesse cogliere il frutto degli immensi sacrifici ai quali si è sobbarcata in questi ultimi tempi a pro' del paese. Abbiamo in varie occasioni manifestata la nostra meraviglia che gli amministratori del maggiore Istituto facessero tanta beneficenza col danaro dei loro azionisti; abbiamo rilevato — ed in ciò fummo concordi col l'on. M. Ferraris — che gli Istituti di emissione debbono essere tenuti come l'arca santa a cui non si tocca che nei casi supremi e sempre con immenso pericolo; un solo fatto poteva, a nostro credere, giustificare questa opera generosa quanto si vuole, ma per gli interessi degli azionisti pericolosa degli amministratori della Banca, ed è che avessero ottenuto dal Governo, al quale toglievano o lenivano tanti imbarazzi, espliciti affidamenti di vantaggi da consacrarsi nel progetto di legge. Per contrario la Banca Nazionale d'Italia anche in questa quarta edizione del famoso riordinamento rimane quale è oggidì, cioè impacciata nel suo movimento e nella sua espansione da piccoli Istituti, dei quali si vuole ad ogni costo mantenere una vita artificiale. Ma se per tale fatto può essere rimproverato il Governo che non vede quale sia il vero interesse generale del paese, che cosa devesi dire degli Amministratori del maggiore Istituto, i quali, non si sa più perchè e per chi, sciupano o compromettono la grandezza e la forza dello Stabilimento?

Eppure gli esempi del tempo passato non mancavano e la storia bancaria della giovane Italia poteva servire di guida e, quasi diremo, di sprone a mantenere integra la forza del maggiore istituto bancario del paese.

Probabilmente il progetto di legge testè presentato non verrà discusso in questa legislatura, ma è presumibile che con una nuova Camera mutino i criteri se gli interessati stessi non curano, come dovrebbero, la difesa dei principi dei quali pure avrebbero dovuto raccogliere la tradizione?

GLI AMMINISTRATORI DEGLI STABILIMENTI DI CREDITO IN ITALIA

Egredi amici,

Roma, 14 dicembre.

Assieme alla mia ultima lettera avete pubblicato un articolo di un vostro collaboratore sul quale non posso a meno di tener brevemente parola mentre impredo a continuare le mie considerazioni, giacchè, almeno nella apparenza, potrebbe sembrare maggiore di quello che in fatto non sia la discrepanza delle nostre opinioni. Il vostro collaboratore, colla forma eletta e coll'accento convinto che usa, sembra senza dubbio ottimista, mentre la mia ultima lettera e questa più ancora non possono apparire che improntate a pessimismo. Tuttavia, a chi bene osservi, la divergenza non è già nella sostanza, ma forse soltanto nel tempo a cui le considerazioni si riferiscono.

Ora, per dirvi in breve il pensiero mio senza pretendere di far chiose agli scritti altrui, vi dichiarerò essere in me pure il convincimento che in avvenire, accomodate le cose di Roma ed espurgata la piazza da ogni mala pianta, si potranno veder rifiorire Istituti che, sebbene amministrati con prudenza, oggi languono perchè sorpresi dal mal comune; ma non nasconderò d'altra parte che tale avvenire veggo tanto lontano da non potervi far sopra un serio assegnamento.

Ed infatti se pensate che le condizioni affinché la edilizia romana risorga sono due: — cioè, prima il liberarla da un nuvolo di individui che hanno una posizione insostenibile e quindi sono di inciampo ad ogni definitivo assetto; e poi il mettere il Comune in grado di mantenere i suoi obblighi essenziali come quelli di fare le strade, di selciarle, di fognarle, e di illuminarle; se pensate a ciò converrete che per ora non vi è nessun sintomo il quale permetta di sperare in un simile indirizzo. Da una parte infatti vediamo il Governo e l'alta Banca affacciandati da due anni a questa parte a sorreggere coloro che notoriamente non avrebbero abbastanza forza, e forse neanche abbastanza meriti, per starsene in piedi; dall'altra il Comune accusa più di 6 milioni di disavanzo, è renitente ad aumentare le entrate, invoca l'aiuto del Governo, e questo finanziariamente non è in grado per ora di soccorrerlo. E credete che ha significato di situazione intricata e difficile il lasciare il Comune della capitale del Regno in mano a mezzefigure; se niente niente vi fosse speranza di una felice soluzione, credete pure che i migliori, i quali sono anche i più ambiziosi, non si ritrarrebbero dall'onorifico incarico di guidare il Comune di Roma, e non rinunzierebbero alla gloria di trasformatori della città secondo le esigenze dei nuovi tempi.

A coloro pertanto che hanno titoli garantiti sulle cose di Roma io non dico certamente: siete rovinati in modo definitivo; ma credo prudenza avvertirli che per ora e per molti anni, salvo qualche miracolo del quale non veggo ancora l'autore possibile, le cose non possono gran fatto migliorare.

E non credo affatto che questo mio giudizio parta da soverchio pessimismo. Nell'ultima mia lettera mi proponevo appunto di ricercare per qual ragione l'alta Banca avesse tenuto un contegno così imprudente di fronte ad avvenimenti che si delineavano con tanta chiarezza e dei quali pareva stoltezza non prevedere le conseguenze. E l'argomento mio è delicatissimo perchè, a coloro che giudicano superficialmente, può parere uno sfogo contro le persone, mentre non è che una constatazione della loro incapacità e della loro leggerezza. Con che non intendo dire che non sappiano compiere la loro missione, ma che non hanno saputo compierla fin qui, e perciò ne traggo tristi auspicii per l'avvenire, in quantochè gli uomini che si collocano essi stessi o si lasciano collocare in alti posti della scala sociale, hanno appunto l'obbligo di vedere, sapere ed agire meglio di tutti gli altri e per loro la scusa dell'impreveduto e dell'imprevedibile non vale che a classificarli mediocri od ignoranti come la moltitudine, e perciò degni di essere nella moltitudine.

E lasciamo la generalità per venire a casi pratici.

Quando si è presentata ed approvata la legge oggi vigente sul credito fondiario, legge come ben sapete fatta espressamente per dar adito alla Banca Nazionale d'Italia di esercitare quella forma di cre-

dito, si sapeva o non si sapeva che esisteva la Società Generale di Credito Immobiliare, filiazione dell'altra di Credito Mobiliare? E se lo si sapeva, perchè la legge stessa non contenne un semplice inciso mediante il quale fosse regolato, limitato, od anche, se così si voleva, distrutto l'Immobiliare? — E se non lo si sapeva in qual modo mai giudicare l'opera di coloro che quella legge hanno compilata? Egli è che troppo spesso i progetti di legge si compilano a base di sottintesi, come quelli sul riordinamento della emissione che ora nascondono i fastigi della pluralità, ora quelli dell'unicità, ora celano la Banca di Stato.

E di quanto male non fu origine la legge sul credito fondiario per essere appunto incompleta e gravida di sottintesi? — Chi non crede oggi che un potente Istituto nazionale alleato ad un altro potente Istituto lombardo, abbiano pensato che stesse nella loro dignità di annientare l'Immobiliare? Chi non ha sentito raccontare delle trattative corse per una tregua all'aspra guerra quando venne in campo il famoso sventramento di Napoli? — E non si domandino le prove di queste affermazioni perchè si sa *a priori* di non averle o di non poterle dare; ma il fatto o la diceria è diventato il convincimento di tutti coloro che più o meno direttamente hanno assistito alle recenti batrocomiomachie nelle alte sfere finanziarie. E quando si tratta di affari, di borsa, di credito di pubblico, di fama, poco importa se il convincimento si basi o no sul vero; è notorio che il convincimento esisteva, e da tre anni nulla, assolutamente nulla, si è fatto per distruggerlo e tutto proprio tutto per raffermarlo. Ora la *débâcle* della borsa italiana data appunto dall'epoca in cui i grandi uomini della finanza si consumarono a combattersi, e, mediocri come sono tutti in forza e sapere, arrivarono a demolirsi vicendevolmente senza che alcuno riuscisse a rimaner ritto e ad emergere. Il Credito fondiario di Cagliari fu lasciato fallire, ma la Tiberina fu salvata; perchè? Perchè, si dice, il primo era fuori della lotta, il secondo era strumento e lo sarà ancora per ottenere il monopolio in Roma del credito fondiario contro l'Immobiliare. Oggi stesso si dice e si ripete: — l'Immobiliare non deve dar dividendo agli azionisti perchè non può darlo la Tiberina; farebbe triste effetto che la seconda, coi protettori altissimi che ha avuto, rimanesse in una situazione inferiore. Così i consigli di questi grandi uomini, anzichè essere impiegati a studiare gli affari di questo o quell'Istituto, sono rivolti a queste miserabili guerre intestine che fiaccano loro stessi e snervano il pubblico, distogliendolo dagli impieghi anche più ragionevoli.

E lo volete vedere quale sia la grande sapienza degli uomini dell'alta finanza? — Cominciamo dalla Banca Nazionale del Regno, l'Istituto prudente per eccellenza: ha un capitale di 150 milioni ed ha 600 milioni di circolazione più o meno legale. Ebbene in questi tempi così difficili, col cambio sempre superiore all'uno per cento, ha impegnato *tutto il suo capitale* in operazioni, la cui realizzazione sarà molto certa nella sostanza, ma è necessariamente incerta nel tempo. Infatti mettete insieme:

21	»	di sofferenze accusate nelle ultime situazioni
50	»	alla Tiberina
4	»	all'Abissinia
46	»	all'Esquilino

Avrete in totale 152; non esagerò certamente calcolando altri 18 milioni circa di portafoglio che non sarebbe realizzabile a scadenza perchè di obbligatorio e noto rinnovo, ed ecco il primo Istituto del Regno impelagato come una Banca popolare amministrata con inesperienza.

Prendete la Banca Romana; — è quella che fa parlare la *Nuova Antologia*, il *Popolo Romano*, la *Nazione* ed altri periodici per ottenere un *grande aumento* di circolazione; — ebbene, sopra 45 milioni di circolazione a cui è autorizzata, essa è costretta a lasciarne 11 e mezzo circa in deposito alla Banca Nazionale nel Regno, perchè non è capace di mantenerli in circolazione.

Prendete l'Immobiliare, amministrato da persone abilissime; per due anni continui si lasciarono accumulare contro quell'Istituto le più acerbe censure, se ne metteva in forse la regolarità della esistenza e perfino la legittimità dei titoli; l'amministrazione rispose col silenzio e lasciò che le azioni salissero a prezzi mai visti. Chi non avrebbe pensato che quegli amministratori avessero tanto in mano da sbaragliare completamente i nemici e da assicurare all'Istituto quello splendore che aveva raggiunto? L'altezzoso silenzio autorizzava a credere che tale sarebbe stata la fine della lotta. Invece ad un tratto cominciò la scesa ed allora soltanto gli amministratori si decisero a parlare quando non fu più possibile riparare al rovinio delle fortune di chi aveva avuto fiducia nell'eloquente silenzio dei grandi uomini.

E di pari passo coll'Immobiliare capitombola il Mobiliare, gli amministratori del quale, mostratisi inferiori al compito difficilissimo che loro incombe, commettono le fornicazioni per le quali si alienano il gruppo genovese, affievoliscono le loro relazioni finanziarie collo Stato rimanendo a Firenze, e vengono meno al loro ufficio perchè da speculatori o lanciatori di titoli, si trasformano in puntelli necessari di altri Istituti, coi quali più che non convenga hanno legata la loro sorte; ed in questa opera misericordiosa perdono i milioni degli azionisti con tanto lavoro passato accumulati da chi veramente aveva saputo bene amministrare. E quasi ciò non bastasse, l'affetto per il loro Istituto non basta nemmeno a far sì che nascondano al pubblico i loro dissensi personali, e si hanno le ostentate astensioni e le solenni dichiarazioni di indifferenza, da parte dei pezzi più grossi.

Passiamo in altro campo; la Società Veneta di Costruzioni; la conduce uno degli uomini più abili e più arditi d'Italia, in fatto di affari. Quante speranze non ha destate la molteplicità di imprese assunte da quella società! Con quanto suono di tamburi e di trombette non si è fondata l'acciaieria di Terni, quanta *reclame* intorno a quello Stabilimento! Ebbene l'uomo abile ed ardito si è dimenticato di assicurarsi che un bel giorno quel capitale che gli si mostrava tanto favorevole, non si sarebbe rivolto ad altri amori ed avrebbe preferito le nuove case di Roma alle rotaie ed alle corazze di Terni od alle dighe di Genova. Ed abbiamo sentito dire che in uno slancio di sfiducia, lo stesso abile ed ardito uomo, si sentì costretto ad assicurare che non aveva vendute le azioni della sua Società; — confessione questa che dimostra due cose; — la ferezza dell'uomo ed il suo giudizio.... sugli altri. Alcuni scusano l'on. Breda accusando gli altri di averlo non — equamente abbandonato; ma io non meno valida tale giustificazione e ripeto che quando gli uomini posti in alto errano come gli altri,

non hanno più diritto ad esser distinti dalla moltitudine.

Sono tre anni che i preposti alla grande finanza del paese si divertono a gettarsi sassi l'uno contro l'altro; sino adesso la grandine è tutta caduta sulle spalle degli azionisti; nessuno di loro ha ancora perduto nè la fama, nè la prebenda; ma non è lontano il tempo che l'azionista raccoglierà i chicchi caduti e comprenderà che bisogna cambiare i direttori d'orchestra; a dirigere così male il concerto tutti sono capaci; un mutamento radicale non può che presentare la speranza di miglioramento.

Ed ora ditemi, ve ne prego, se ripensando a queste ed a tante altre cose, delle quali taccio per carità di patria, ditemi se sia possibile domandarsi se *le cose valgono così poco come sono ora valutate*.

No, cari amici; nulla è avvenuto da tre anni ad oggi perchè tanta parte della ricchezza pubblica mobiliare sia valutata tante centinaia di milioni di meno; sono gli uomini che, sorpresi da avvenimenti che si potevano e dovevano prevedere, invece di rimanere uniti e concordi per lottare contro le difficoltà che ci minacciavano, hanno aumentato il male e raddoppiata la gravità delle conseguenze colla loro discordia. Sono essi che, irresponsabili del bene che si aveva nel tempo prospero, quando venne il primo accenno della burrasca, mostrarono di essere inferiori al loro compito. Ed invero vi è ancora a meravigliarsi che non sia avvenuto peggio, giacchè la incertezza nel fare e la inabilità nel provvedere non potevano essere maggiori.

A mio avviso è soltanto in mano agli azionisti che sta il rimedio; essi domandino conto agli amministratori del loro danaro e quando avessero la risposta che Caino diede al Signore, facciano come il Signore.

Ed amate sempre il vostro

affez.

M.

I PARTITI ECONOMICI IN FRANCIA

La stampa francese riconosce quasi unanimemente che la questione economica sarà per la nuova legislatura, la più importante, la più urgente, tra tutte quelle che dovrà esaminare e risolvere. Col 1892 cessano d'aver vigore i trattati di commercio stipulati dalla Francia, e quella data è sufficiente per dare un'idea della opportunità di studiare sin d'ora il regime doganale e dello interesse che presenta il tema della politica commerciale per i nostri vicini d'oltralpe. Ma duole assai di dover riconoscere che la questione non potrebbe presentarsi in condizioni peggiori delle odierne.

La Francia è ora il paese dove più infierisce il protezionismo, dove esso ha acquistato le maggiori simpatie ed è divenuto, quasi senza eccezione, il *credo* delle classi industriali e agricole. Anche altrove il protezionismo è certo in onore; ma sia perchè è applicato con qualche intensità da alcuni anni e ha già dato, quindi, frutti amari, sia perchè vi fanno argine i principii liberali, non si trova forse in Europa un altro paese che sia invaso al pari della Francia dalla smania di proscrivere la concorrenza estera. È per questa ragione che noi non approvammo mai la denuncia del trattato con la Francia,

è per questa ragione che la rinnovazione pura e semplice del trattato del 1881, data l'evidente impossibilità di ottenere qualche cosa di meglio, ci parve sempre dover essere la mira del Governo. Invece, per una strana, inconcepibile, ignoranza delle tendenze francesi in fatto d'economia, uomini deboli e senza principii, muniti d'una tariffa di guerra, con la quale credettero d'aver la vittoria in pugno, condussero il paese a una guerra di tariffe, oggi, troppo tardi, deplorata.

Certo non mancano in Francia liberali d'antica data, convinti ora, come in passato, dei benefici che può recare al loro paese il libero scambio, e in mancanza il regime dei trattati di commercio. Ma quegli egregi uomini sono una minoranza tale che, non ostante il loro valore personale, non hanno se non uno scarso peso sulle decisioni del Parlamento. Gli studi economici sono anche alquanto trascurati in Francia e delle lotte feconde di dieci o di vent'anni fa per consolidare e diffondere i principii del libero scambio, non rimane che un'eco lontana, un ricordo che fa pensare amaramente allo stato d'abbandono in cui sono ora le questioni atinenti alla economia internazionale. I radi superstiti della scuola liberale, i politici, per tradizioni e tendenze personali fautori del regime economico liberale, non possono far altro che assistere passivamente al dilagare delle idee vincoliste, dei sofismi del protezionismo, o se si agitano, se tentano di alzare qualche diga, lo sforzo loro si dimostra ben presto sproporzionato alla lotta che occorrerebbe impegnare. Così si spiega perchè uomini politici dei più diversi colori dell'iride, deputati fino a ieri in aspra guerra tra loro, si siano trovati d'accordo (*rara avis*) per unirsi nella difesa degli interessi agricoli, il che vuol dire per difendere a spada tratta la politica protezionista. Il sig. Meline è il capo d'una coorte numerosa di deputati d'ogni tinta formanti « l'Unione agricola » forte, dicesi, di 300 adesioni; mentre ai fautori del regime liberale, ai Say, ai Lockroy, non è riuscito di trovare che poche decine di adesioni, onde dar vita a una « Unione industriale, commerciale ed economica » che vorrebbe impedire il preponderare delle idee protezioniste. Ma potrà essa riuscirvi? È quello che per ora non è dato sperare.

Intanto la situazione è innegabile che si delinea assai nettamente. Col Senato di cui sono note le tendenze ultra protezioniste, col gruppo agricolo formato dalla fusione degli elementi di Destra e di Sinistra, notoriamente devoti al principio della protezione, le forze dei reazionari sul terreno economico sono organizzate, compatte e pronte non solo a impedire qualunque passo del governo francese che abbia, anche lontanamente, significato favorevole alla ripresa dei rapporti commerciali amichevoli con l'Italia, ma decise a tutelare l'industria e l'agricoltura nazionale, il che vuol dire senza tanti eufemismi a proteggerle con alti dazi.

Se dal Parlamento si hanno coteste manifestazioni, se in esso hanno corso le idee più contrarie al regime dei trattati di commercio, nel paese le correnti economiche non sono meno contrarie al sistema delle tariffe convenzionali. L'esposizione universale testè chiusa non ha servito a nulla a questo riguardo; rimane oggi come ieri l'antagonismo tra i centri industriali e quelli commerciali, ma non si va lungi dal vero ritenendo sin d'ora che la vittoria sarà principalmente dei protezionisti agrari e industriali. Ep-

pure, anche considerando l'argomento dal punto di vista francese, il regime dei trattati di commercio risulta fecondo di buoni risultati. L'esportazione francese si è accresciuta in misura ben maggiore verso i paesi soggetti a una tariffa convenzionale, che non verso i paesi rimasti estranei ai trattati. Si vegga ad esempio questo confronto tra il 1859 a il 1885:

PAESI di destinazione legati con la Francia da trattati	VALORE della esportazione francese in milioni di franchi	
	1859	1885
Inghilterra	591.3	829.6
Austria	5.7	15.7
Spagna	100.8	162.4
Belgio	168.6	437.3
Italia	185.5	177.3
Portogallo	14.2	20.4
Svezia e Norvegia	5.8	12.0
Svizzera	115.7	188.2
Totale	1,191.6	2,002.3

ossia in ventisette anni un aumento di 811 milioni, pari al 68 per cento. Il complesso degli altri paesi con i quali la Francia non era vincolata da trattati ha preso alla esportazione francese, nel 1859, franchi 1,074,800,000 e nel 1885 1,085,200,000 ossia l'aumento è stato di 11,200,000 franchi, pari a poco più dell'1 per cento.

Prima di condannare i trattati di commercio i francesi faranno bene a considerare coteste cifre, se non vogliono commettere in maggiori proporzioni l'errore compiuto dall'Italia a proposito del trattato del 1881. E pare infatti che ivi si intenda iniziare degli studi e delle indagini sulla situazione agricola e industriale, sui bisogni reali e legittimi cui dovrebbero provvedere col nuovo regime doganale. Un deputato dell' Havre, l'on. Félix Faure, ha anzi proposto di nominare una grande commissione d'inchiesta coll'incarico di riunire tutti gli elementi della situazione economica. Sarebbe una inchiesta del genere di quella compiuta in Italia, e a dir vero se dovesse avere le stesse conseguenze, sarebbe da consigliare alla Francia di respingere la proposta del signor Faure. Dal canto suo il Governo domanda lumi alle Camere di Commercio e il signor Tirard, ministro del commercio ha convocato appositamente il Consiglio del Commercio, per fargli formulare un questionario da dirigersi alle Camere di Commercio e agli altri corpi competenti.

Questa idea è certo in sè stessa buona; quantunque si sa anche troppo ciò che avviene spesso in occasione di simili inchieste. Gli interessati alla protezione, gli armeggioni che vogliono i privilegi e i monopoli, riescono a imporsi e a presentare la situazione secondo le loro mire: le inchieste quindi, il più spesso sono condotte in modo da diventare lustre per gli ingenui o mistificazioni pel pubblico. Nondimeno se fossero in causa le sole ragioni economiche si potrebbe sperare che i benefici recati alla Francia dal regime liberale inaugurato nel 1860, dovessero finire per distruggere i sofismi della protezione. Ma vi è la ragione politica, vi sono specialmente le grandi avversioni per la Germania che esercitano una deplorabile influenza sulla questione economica e anebbian il giusto criterio dell'utile. Ed ecco che un sentimento di patriottismo, certo naturale ma che andrebbe dominato ed escluso dalle

questioni economiche, si aggiunge alle influenze esercitate dagli interessi privati per respingere tutto ciò che, nei futuri trattati di commercio, potrebbe riuscire anche apparentemente di vantaggio alle nazioni colle quali le relazioni politiche della Francia sono lungi dall'essere intime.

Di fronte a queste tendenze della Francia noi non vorremmo che il Ministero e il Parlamento del nostro paese coltivassero ancora una volta delle illusioni. Prima che l'abolizione dei dazi differenziali sia un fatto compiuto, ci piace rammentare che abbiamo lodato quell'atto in sè e per sè stesso, come un primo passo verso un sistema migliore; ma le aspirazioni dei partiti in Francia, lo stato delle menti inclinate a vedere nella protezione la salute dell'agricoltura e dell'industria, le ragioni politiche, non consentono menomamente di concepire la seria speranza che si addivenga a un *modus vivendi*. Tuttavia i diritti differenziali vanno aboliti per le ragioni chiaramente esposte nella relazione dell'on. Doda e per tante altre che potrebbero aggiungere. Ma la Camera avrebbe torto e darebbe prove di ingenuità e leggerezza se si abbandonasse al vano piacere di esprimere dei voti, destinati a non aver seguito. Vi fu un momento in cui essa avrebbe dovuto avere l'energia necessaria e mostrare maggiore interesse per la questione commerciale, e non ebbe l'una, come non dimostrò l'altra. Oggi è troppo tardi; manca la possibilità di accordare due volontà in diretta opposizione tra loro. Ciò non impedisce, però, nè esonera la Camera dall'obbligo di provvedere, per quanto è in suo potere, agli interessi del paese.

A PROPOSITO DI CRISI ECONOMICHE

I frequenti allarmi ai quali va soggetto da qualche tempo il mercato monetario internazionale, per quanto in sè stessi siano un sintomo della situazione assai incerta e perturbata in cui il mercato si trova, hanno però un effetto non trascurabile sul commercio e sugli affari in generale. Essi salvano il mercato dalla speculazione eccessiva e pericolosa, mettono le Borse in grado di arrestare quelle corse precipitate e vertiginose, alle quali troppo spesso si abbandonano; possono insomma prevenire una crisi o impedire che essa si diffonda e diventi veramente acuta. È quello che si è totalmente dimenticato in Italia negli ultimi tempi, forse perchè l'esperienza nostrana non ci soccorreva ancora completamente in materia di regime monetario e di credito, e l'esperienza altrui non ha sempre tutto l'effetto che sarebbe desiderabile. Ma è un fatto, e l'abbiamo avvertito anche di recente, che laddove funziona un ordinamento bancario e monetario razionale, conscio per così dire dei suoi obblighi, come dei suoi diritti, fondato sulle realtà e non sulle apparenze, il saggio dello sconto e il corso dei cambi costituiscono il barometro della situazione economica ed hanno la virtù di indicare i pericoli e di costringere a guardarli in faccia, anzichè illudersi e credere che non ci siano.

Se noi indaghiamo le vicende delle crisi negli ultimi cinquant'anni, vi troviamo molti caratteri comuni, e quasi li stessi errori, commessi appunto perchè o si viveva sotto un regime artificioso, o non si

voleva tener conto degli avvertimenti. Questa storia è stata fatta più volte e di recente assai bene dal signor C. Juglar nel suo libro « Des crises commerciales et de leur retour périodique en France, en Angleterre et aux États Unis » e ad essa rinviamo il lettore desioso di conoscere questi fatti. Noi vogliamo esporre alcune considerazioni che nel momento attuale hanno qualche importanza e varranno a mostrare come la storia e la teoria sian giunte a risultati precisi e decisivi su questo argomento. Come il sig. Juglar dimostra, l'espansione dei prezzi al di là dei limiti più ragionevoli è il fatto iniziale che adduce alle difficoltà e alle crisi. Gli ultimi compratori a prezzi alti devono a un certo punto tenersi i loro titoli o le loro merci, perchè nessuno vuol farsi acquirente a un prezzo ancor più alto. E allora cosa succede? Gli scambi sono per un momento paralizzati, finchè merci e titoli non siano offerti a un prezzo minore, che per la forza delle cose deve scendere e scendere, non appena è diffusa l'idea che il prezzo massimo a cui erano giunti non può durare, non ha ragione d'essere, è gonfiato, od è stato forzato a quell'alto livello. Data un'ampia superficie sulla quale abbia operato cotesta espansione o un certo numero di mercati nei quali l'aumento sia stato eccessivo, la crisi che ne deriva non può non essere grave.

La distinzione tra le crisi recenti e quelle che avvennero trenta o quarant'anni fa è rimarcabile. Le crisi d'allora erano acute e lasciavano lo strascico della più profonda depressione e più lunghi periodi di marasma e di languore, che non quelle più recenti. La qual cosa dipende certo dalle stesse condizioni degli affari che nel frattempo si sono modificate, in particolar modo nei vecchi paesi, come l'Inghilterra, dove il bisogno di nuovi capitali è ora assai minore. Al contrario nei paesi giovani come il nostro, come parecchi Stati dell'America, la natura delle crisi è rimasta pressochè la stessa, appunto perchè si verificano molte di quelle condizioni che prima si notavano negli Stati oggi economicamente forti.

La distinzione principale tra le crisi contemporanee e quelle di un tempo più remoto può dirsi che si è stabilita col 1870. La crisi del 1873 ad esempio non fu in Inghilterra una crisi acuta, sebbene l'aumento dei prezzi sia stato allora senza precedenti e quantunque la convulsione europea di due anni prima avesse dato alla Germania una forza straordinaria per la speculazione e rianimato per contraccolpo commercio e industrie. Gli elementi del discredito nel 1873 non raggiunsero il massimo punto altre volte toccato, nè il saggio dello sconto salì al 9 o 10 per cento, saggio questo che rivela una grande contrazione monetaria. Questa fu, probabilmente, evitata dalla prudenza e dalle cautele adoperate nelle transazioni monetarie durante gli anni 1871-75, l'incertezza politica e i continui ritiri d'oro dalla Germania tendendo a far limitare gli impegni; il che ebbe effetto salutare. Il culmine del periodo commerciale assai attivo e dello sviluppo nelle intraprese fu raggiunto nel 1875 e allora il saggio dello sconto, anche escluso il periodo dei pagamenti per la guerra franco-tedesca, non si tenne in media molto al di sopra di quello dei tempi ordinari.

Si confronti invece questa crisi con quella del 1857 quando il saggio dello sconto salì oltre al 10 per cento, si dovette sospendere l'atto del 1844 e fu seguita da tre o quattro anni della più intensa depressione negli affari; oppure si confronti colla crisi del

1847 quando pure il saggio dello sconto della Banca di Inghilterra era al 10 per cento e seguirono alcuni anni di marasma commerciale e industriale. Dalla crisi del 1873 in poi l'Inghilterra ha avuto poche grandi catastrofi, le quali non furono seguite da sì intense depressioni come le crisi del 1847 e 1857. La stessa ripresa dei pagamenti in oro attivata dagli Stati Uniti nel 1879 servì mediante l'assorbimento d'oro da parte di quel paese ad arrestare l'eccesso di attività che allora già notavasi, come era avvenuto appunto nel 1873, e come avvenne nel 1882 quando l'Italia abolì il corso forzoso. Più di recente le richieste d'oro l'anno scorso per parte della Repubblica Argentina e quest'anno dal Brasile hanno esercitato qualche influenza a impedire uno slancio esagerato della speculazione, tanto più temibile ora che, come nel 1882 vi è una ripresa considerevole negli affari. Un tempo invece mancando questi avvertimenti diretti o indiretti alla speculazione, l'*overtrading* come dicono gli inglesi, l'eccessiva speculazione commerciale, procedeva come se il bel tempo dovesse durare sempre. In questi ultimi anni il segnale dei possibili disturbi monetari è dato più spesso ed è anche con maggior prudenza ascoltato, prima che sopravvengano i disinganni e le perdite.

Ciò nonostante poichè le crisi procedono da tendenze che hanno la loro radice nella natura umana è impossibile di credere che un gran panico o un *crac* non possano avvenire in quei paesi oggi pur progrediti, che, al pari dell'Inghilterra, hanno organismi sani e forti e nei quali i mezzi per scorgere i pericoli non fanno difetto. Le umane tendenze non mutano nè in venticinque anni, nè in mezzo secolo. Gli allarmi del mercato monetario non possono avere e non hanno sempre la medesima efficacia salutare. Il Newmarch riteneva che nell'entità maggiore o minore della riserva di cassa della Banca d'Inghilterra avesse a ricercarsi la possibilità o meno di crisi; ma quella eminente autorità oggi forse non porrebbe più tutta la sua fiducia nell'esservi presso la Banca qualche milione in più o in meno di riserva. Le cose sono alquanto mutate o meglio i fenomeni monetari e del credito si sono complicati, talchè certe manifestazioni che avevano importanza venti o trent'anni fa oggi non l'hanno più o ne hanno una assai minore. E il Juglar notava giustamente che nelle crisi passate è stato facile di indicarne le cagioni; di rintracciare i punti deboli dell'edificio del credito. Allora la organizzazione imperfetta delle banche di emissioni, o limiti legali arbitrari posti al loro potere di emissione e simili furono le cause prossime e ricorrenti frequentemente delle crisi. Allora il credito offriva al commercio e alla finanza minori facilitazioni; ed era quindi meno ardua la ricerca della sua condizione e delle cause che l'avevano perturbata. Ma ora il credito si è enormemente esteso e in ragione di estensione è diventato anche più fragile o delicato che dir si voglia. D'onde una ragione di più per tenere sempre in azione gli strumenti che possono avvertire il paese dello stato reale degli impegni assunti, dell'indirizzo che gli affari hanno, preso affinchè tutti e ciascuno siano indotti a conformare le loro operazioni ai mezzi di cui possono disporre. Nei due paesi che presentano ai nostri giorni la maggiore attività finanziaria, l'Inghilterra e la Germania, il saggio dello sconto compie appunto quella funzione e ne abbiamo la prova proprio in questi giorni. A Londra, infatti, come a Berlino l'aumento nel prezzo del danaro

è stato assai persistente; la qual cosa ha avuto e avrà, specialmente per Berlino, un effetto salutare, perchè la Germania ha dato forse un impulso eccessivo alla sua speculazione finanziaria e commerciale, che un giorno o l'altro potrebbe costargli non lievi sacrifici. Tale è almeno l'opinione di scrittori competenti e autorevoli e l'abbiamo veduta esposta con termini assai pessimisti anche in un recente rapporto del console degli Stati Uniti in Francoforte, sul quale ritorneremo prossimamente. E a quei due paesi possiamo aggiungere l'Italia, dove mancando appunto qualsiasi freno e controllo e vivendo, economicamente, in una atmosfera viziata, in un ambiente artificioso, la crisi pressochè generale si è andata preparando ed è scoppiata quasi all'impensata. Gli avvertimenti non sono certo mancati, ma erano di quelli a parole, che lasciano pur troppo il tempo che trovano; mentre un buon regime monetario, una politica di sconto logica e severa avrebbe avvertito a tempo che si correva verso la crisi. Quando scoppiò si ricorse ai cataplasmi, che i nostri lettori conoscono anche troppo e sull'effetto dei quali non è certo detta ancora l'ultima parola.

Rivista Economica

I lavori del Consiglio dell'Industria e del Commercio. — Il progetto di legge sulle tramvie. — La compagnia anglo-italiana per la navigazione fluviale a vapore.

Il Consiglio dell'Industria e del Commercio si è radunato nella settimana in sessione ordinaria. I lavori sono stati inaugurati dall'on. Ministro Miceli con un discorso, di cui diamo i punti principali.

L'on. Miceli tentò di dimostrare che la situazione economica del paese è lungi dall'essere così triste come da taluni si va dicendo.

In fatti le industrie nazionali sono in grandissimo sviluppo come lo prova il fatto che in sole 27 provincie sono sorti 260 nuovi stabilimenti industriali, e nelle altre 74 furono notevolmente estesi e migliorati.

Per ovviare al danno che è derivato ai nostri commerci dalla rottura con la Francia, il Governo ha fatto opera per aprire nuovi sbocchi ai nostri prodotti, ed i risultati sono, disse il Ministro, assai lusinghieri.

Passò quindi a discorrere delle condizioni del credito ed ammettendo che esse non sieno soddisfacenti, ne accagionò il rapido sviluppo della produzione nazionale che richiese forti capitali, e la crisi del 1886 che fu generale.

Il capitale straniero, che con larga mano ci era stato affidato, mancò tutto ad un tratto, ed il nostro commercio dovette attingere esclusivamente al credito nazionale e quindi si riservò sugli Istituti di emissione.

Da ciò le enormi eccedenze della circolazione di questi che il Governo ed anche il Parlamento hanno dovuto tollerare per evitare disastri.

Ora è stato presentato il progetto di legge per regolare i detti Istituti, allo scopo di limitare le loro operazioni a quelle proprie alle banche di emissione, Parlò da ultimo delle condizioni delle classi la-

voratrici, ed accennò ai provvedimenti legislativi per migliorare le sorti.

Annunziò la prossima presentazione al Parlamento di progetti di legge sulle scuole d'arti e mestieri, sulla responsabilità civile degli intraprenditori, che hanno un rilevante interesse sociale, ed espresse la fiducia che fra breve le migliorate condizioni del bilancio consentano di presentare l'altro progetto sulle pensioni degli operai, ciò che ora sarebbe impossibile senza far promesse che sarebbero eseguite da una grande delusione.

Iniziati i lavori dopo il discorso del Ministro, il Consiglio discusse anzitutto i voti manifestati dalle Camere di Commercio sulle riforme della legge 6 luglio 1862 che riguarda il loro ordinamento.

Le proposte del relatore furono approvate tranne le lievi modificazioni seguenti:

Il numero massimo dei componenti le Camere di Commercio, da 21 qual'è attualmente, fu elevato a 30; l'applicazione alle elezioni commerciali dello scrutinio di lista colla rappresentanza delle minoranze, fu approvata, ma con l'esclusione di quest'ultima; infine alle attribuzioni delle Camere di Commercio, sulla proposta dell'on. Giampietro, accettata dal relatore fu aggiunta quella di dar voto in materia di regime doganale e di tariffe e di tariffe ferroviarie.

Il Consiglio intraprese anche la discussione delle conclusioni del relatore Castorina circa i provvedimenti doganali interni reclamati dalle Camere di commercio, facendo ragione alle osservazioni dell'on. Ellena a proposito della domanda fatta dalla Camera di Genova, manifestando il voto che ad agevolare le condizioni di fabbricazione in cui si trovano le raffinerie di zucchero nazionali sia ammessa l'importazione temporanea di zuccheri greggi destinati alla raffinazione in deposito doganale.

Udite le osservazioni che l'on. Ellena comunicò al Consiglio a nome della Commissione nominata dal Presidente per prendere in esame il progetto di regolamento per le importazioni ed esportazioni temporanee, e dopo lunga discussione, specialmente intorno alla abolizione dell'esportazione temporanea dei filati e tessuti di seta per essere tinti all'estero, e dell'importazione temporanea dei materiali metallici per la costruzione di motori fissi e di materiale mobile per le ferrovie, il Consiglio ha approvato con poche modificazioni il detto progetto di regolamento.

Inoltre prese atto di una comunicazione del cons. Besso intesa ad ottenere che le Camere di Commercio sieno chiamate a dar voto non solo in materia di tariffe doganali e ferroviarie, come fu prima deliberato, ma altresì in materia di tariffe dei trasporti marittimi.

Nell'ultima seduta tenuta giovedì fu approvato dal Consiglio che i depositi franchi possono assumere a certe condizioni il servizio delle fedi di deposito e delle note di pegno. Esaminò poi le proposte di provvedimento doganali fatte dalle Camere di commercio, le quali proposte furono quasi tutte respinte.

Non furono accolte le domande del *drawback* a favore degli olii di seme, la soppressione o riduzione del dazio d'uscita sugli stracci, l'importazione temporanea degli olii esteri, la soppressione del dazio di uscita sulle sete greggie, l'equiparazione dei prodotti agrari ai manifatturieri nel trattamento doganale, ecc; e approvò le conclusioni dell'on. Robecchi sul dazio di consumo in rapporto collo svolgimento delle industrie e del commercio.

Fu accolta infine l'istanza della fabbrica lombarda dei prodotti chimici per l'aumento del *drawback*. Quindi il Consiglio fu dichiarato sciolto.

— Lo sviluppo notevolissimo preso dalle tramvie a trazione meccanica e dalle ferrovie economiche in Italia, rendeva necessaria una legge che sostituisse i provvedimenti amministrativi di carattere provvisorio finora vigenti e che non avevano altro scopo, da quello in fuori delle tutele della sicurezza pubblica.

La legge presentata dall'on. Finali, e che ora sta davanti alla Camera, è il risultato degli studi della Commissione d'inchiesta, nominata nel 1886 e con esso si propone di disciplinare le norme legislative e regolamentari per la concessione, la costruzione e l'esercizio delle tramvie a trazione meccanica, nonché l'esercizio economico sulle ferrovie pubbliche esistenti e su quelle che potranno essere concesse col carattere di economiche.

Per le tramvie a cavalli è lasciato agli enti proprietari delle strade di regolare le concessioni e disciplinarne l'esercizio senza ingerenza del governo.

Coll'art. 1, si stabilisce, che la concessione del suolo stradale per l'impianto delle tramvie è di competenza dell'ente proprietario della strada, intendendosi così, di rispettare la libertà delle provincie e dei comuni.

L'autorizzazione dell'esercizio a trazione meccanica è invece riservata al governo, trattandosi di tutelare la pubblica sicurezza.

Nello stesso articolo è stabilito il limite massimo della durata della concessione, in quaranta anni; termine ritenuto indispensabile in rapporto alla entità delle spese d'impianto di una tramvia.

Con l'art. 2, si stabilisce che le tramvie non potranno, in verun caso, essere direttamente esercitate dalle provincie o dai comuni, ma concesse o appaltate all'industria privata.

Ciò si è stabilito per evitare i pericoli che potrebbero incontrare le aziende dei comuni e delle provincie assumendosi un esercizio per la economia del quale i dettagli del servizio e la buona gestione delle molte e svariate spese sono il coefficiente sostanziale.

L'art. 3 concreta quelle disposizioni che sono dappertutto in vigore circa il collocamento dei binari nella sede stradale, la distanza dai fabbricati ecc.

Cogli art. 4 e 5 si prescrive il collaudo dei lavori come l'autorizzazione per l'apertura dell'esercizio e l'approvazione dei tipi del materiale mobile da parte del governo.

Coll'art. 6 si dispone che le stazioni delle tramvie debbano essere collegate da apposito filo telegrafico e fornite dei necessari apparecchi.

Di grande importanza è il determinare la velocità massima assoluta dei treni, e però coll'art. 7 si è stabilito che non potrà superare mai i 24 chilometri all'ora, di giorno, e nelle ore notturne, i 18 chilometri.

Gli articoli successivi, fino al 10, trattano della composizione dei treni, del personale di servizio fisso e viaggiante, del minimo intervallo fra treni che si succedono, dell'approvazione degli orari e di quella delle tariffe, massime per trasporti, e degli aumenti delle medesime.

Quanto alla sorveglianza dell'esercizio coll'articolo 11 si stabilisce che spetta al governo e dovrà disciplinarsi con apposito regolamento.

Le tramvie a trazione meccanica si assoggettano,

coll'articolo 12, ad un annuo contributo chilometrico da parte del concessionario da determinarsi all'atto dell'autorizzazione. E per non lasciarlo indeterminato il canone annuale chilometrico è stato fissato in L. 20.

A dirimere le questioni che potessero sorgere fra concedenti e concessionari, fu coll'art. 13 prescelto il sistema dell'arbitramento.

L'art. 14 provvede alle tasse sui trasporti, che, del resto, esistono di già. Ma a rendere meno grave l'imposta, si stabilisce che la tassa di bollo sui biglietti non è dovuta per le distanze inferiori ai 40 chilometri.

Seguono le norme per le ferrovie economiche, le quali hanno per scopo di rendere meno onerosa la costruzione delle linee, più semplice e meno costoso l'esercizio, nei limiti di un servizio locale, esonerando i concessionari da tutte quelle esigenze che non trovano giustificata applicazione se non sulle linee di grande importanza per il loro obbiettivo e pel loro traffico.

Una modalità importantissima era d'uopo regolare, cioè il sistema di separazione fra la zona occupata dalla ferrovia e quella lasciata al transito ordinario.

Fra i vari sistemi proposti, quelli dei paracarri, del fosso, o del dislivello, parve che nessuno raggiungerebbe lo scopo, perchè i paracarri non possono servire da chiusura ed hanno dato luogo ad infortuni, specialmente in prossimità delle fermate; ed il fosso o il dislivello, non si riconoscono efficaci per tutte le località; perchè se impediscono il transito dei carri, non offrono ostacolo al passaggio delle persone e degli animali.

Si hanno pure esempi di chiusura sopra strade ordinarie con fili di ferro sostenuti da pali; ma è sembrato necessario determinare per legge il sistema da seguirsi per queste ferrovie, che possono percorrere, in tutto o in parte, le strade ordinarie, e quindi affermato il principio della separazione fra le due zone della strada, si è stabilito nella legge che il sistema da adottarsi sia quello che meglio risponde alle condizioni delle località attraversate dalla ferrovia.

L'art. 31 dispone che le tramvie a trazione meccanica cadranno sotto l'osservanza della nuova legge dal giorno della sua pubblicazione, con facoltà ai concessionari di dichiarare, entro tre mesi, se intendono conservare le loro linee fra le tramvie, o farle classificare tra le ferrovie economiche. Ugual facoltà di opzione, ma in termine più largo, è pure dato ai concessionari di ferrovie pubbliche, per classificare le loro linee fra le economiche o rimanere quali sono.

Spirati i termini concessi per l'opzione, il governo procederà alla classificazione d'ufficio.

— È noto il buon risultato ottenuto dalla sottoscrizione delle azioni a Londra dalla Compagnia anglo-italiana per la navigazione fluviale a vapore, e ciò perchè si tratta di società sussidiata dalle provincie e di una linea che attraversa un paese ricco, produttore, e di densa popolazione, come l'Italia del Nord. Le sottoscrizioni copersero quattro volte e mezzo l'emissione. Fu il primo sintomo del successo. Dipoi si manifestò la ricerca delle azioni, che furono subito pagate a premio sempre crescente.

Questo si spiega per la fiducia che ispira il Consiglio d'amministrazione, costituito di proventi industriali, la di cui fortuna è calcolata a circa 3,000,000 di lire sterline, cioè di 75,000,000 di lire italiane,

e per il fatto che la Compagnia lavora su di una strada tracciata, come lo sono i fiumi e i canali.

Diciotto chilometri di ferrovia costano dippiù che 1200 chilometri di linee navigabili; tutto ciò spiega come gli inglesi stessi, detentori di azioni, prevedono che queste, una volta attivate le linee di traffico fra Venezia, il Po e Magadino, acquisteranno un valore maggiore. Difatti già ora i prezzi di L. 125, cioè di 5 sterline, salirono a L. 166, ster. 6.15, circa.

La compagnia, già costituita, ora sta completando tutte le formalità legali inglesi e italiane e si dispone all'impianto degli uffici e alla costruzione di vapori rimorchiatori e barche in ferro, agenzie, stazioni, ecc.

I vapori sui fiumi sono fatti sui migliori sistemi moderni a ruote laterali, e quelli nei canali sono grandi barche di ferro con una ruota simile ad una ruota da molino, da poppa, il che non danneggia nè il fondo, nè le sponde. Ed altri congegni di trazione sono usati in detti punti.

Si ritiene che in luglio il materiale sarà al posto e che l'esercizio funzionerà.

Le tariffe ridotte per l'esportazione delle nostre derrate agricole contribuiranno non poco al benessere delle provincie e dei Comuni agricoli attraversati dalla linea fluviale. E certo una spesa bene intesa è stata quella del sussidio di circa un milione accordato da dieci provincie alla Società.

L'ufficio finanziario d'assunzione della Compagnia anglo-italiana di navigazione fluviale a vapore interna, residente in Londra, spedisce fin d'ora a chi ne lo richiede i suoi programmi

Il debito ipotecario in Italia al 31 dicembre 1887

Secondo l'ultima statistica pubblicata dal Ministero di agricoltura industria e commercio il debito ipotecario iscritto sulla proprietà fondiaria del Regno ascendeva alla fine del 1887 a L. 13,858,404,482 della qual somma L. 8,218,604,789 rappresentavano il debito ipotecario fruttifero e L. 5,619,799,693 il debito ipotecario infruttifero.

Esaminando particolarmente il movimento del debito ipotecario fruttifero si trova che dal 1871 al 1887 cioè a dire nel periodo di 17 anni il massimo aumento da un anno all'altro si è verificato appunto nel 1887, giacchè di fronte al 1886 aumentò di 460 milioni di lire. È da notare peraltro che dal 1871 al 1880 l'aumento del debito ipotecario fruttifero fu abbastanza lento, giacchè da 6389 milioni nel 1871 giunse soltanto a 6917 nel 1880, aumentando in media di soli 53 milioni all'anno.

Fu solo dal 1881 che il movimento cominciò a prendere proporzioni più vaste crescendo nel 1881 di 267 milioni, e presentando poi nei tre anni sensibili oscillazioni, che può essere che sieno state determinate dalla trasformazione degli antichi, e più onerosi debiti ipotecari mediante le operazioni coi nuovi istituti di credito fondiario. Così nel 1883 di fronte al 1882 vi fu un aumento di 212 milioni, e nel 1884 si verificò di nuovo una diminuzione sul 1883 che fu di 190 milioni rimanendo la cifra totale in L. 7,191 milioni.

Dal 1884 l'aumento è stato sensibile e costante cioè di 194 milioni nel 1885; di 377 milioni nel 1886,

e di oltre 459 milioni nel 1887, l'anno cioè del quale si occupa la statistica ultimamente pubblicata.

Le iscrizioni accese nel 1887 raggiunsero quanto ai debiti ipotecario fruttifero la cifra di L. 822,984,695 di cui 242,478,265 furono iscritte sopra terreni, 277,298,625 sopra soli fabbricati, e 303,207,807 sopra terreni o fabbricati insieme. Togliendo adesso dalla cifra complessiva di L. 822,984,695 l'importo delle radiazioni ridotte o cancellate nel corso dell'anno resta l'aumento di 459,461,995 di fronte al 1886, aumento che abbiamo più sopra segnalato.

Il seguente specchietto contiene l'ammontare del debito ipotecario fruttifero (capitale e rendite capitalizzate insieme) iscritto nei vari dipartimenti del Regno durante il 1887:

REGIONI	SOPRA soli terreni		SOPRA soli fabbricati		SOPRA terreni e fabbricati insieme		IN COMPLESSO	
	N.	SOMMA	N.	SOMMA	N.	SOMMA	N.	SOMMA
Piemonte e Liguria	9565	25,879,448	3112	82,112,594	5811	96,441,812	18488	94,433,354
Lombardia	3214	27,477,575	1643	23,390,839	2493	36,170,170	7360	86,798,584
Veneto	2787	9,561,484	924	6,082,661	2706	22,412,481	6417	38,056,636
Emilia	2906	16,878,027	1276	4,855,020	3310	35,483,701	7432	56,916,748
Toscana	1854	8,553,029	1736	9,288,078	2047	24,914,852	5624	42,756,559
Marche ed Umbria	1745	9,970,709	828	2,364,073	899	22,988,946	3472	33,320,728
Roma (Lazio)	1327	36,471,700	1865	128,944,531	681	23,359,765	3873	188,775,959
Napolitano	13908	73,377,825	7909	56,619,512	6579	64,016,983	30396	194,014,330
Sicilia	4976	32,674,006	3463	12,466,782	3182	32,459,877	11621	77,300,665
Sardegna	711	1,931,760	560	1,476,932	477	5,259,210	1748	8,670,902
REGNO	42980	242,478,265	23316	277,298,625	30485	303,207,807	96481	822,984,695

Delle 96,481 iscriz. per l'importo di L. 822,984,695 costituenti il debito ipotecario fruttifero, 57,609 per L. 648,270,159 erano iscrizioni convenzionali, 24,226 per L. 66,343,665 erano iscrizioni giudiziarie e 14,546 per L. 108,170,871 erano iscrizioni o ipoteche legali.

L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME BOVINO

negli Stati Uniti dell'America del Nord e in Inghilterra

Il Dott. Carlo Ohlsen di cui nel numero precedente riassumevamo un suo lavoro sulla importazione ed esportazione dei cavalli, ha pubblicato un altro suo studio di statistica zootenica, che si riferisce al-

l'allevamento del bestiame bovino negli Stati Uniti d'America, e in Inghilterra. Ne daremo in compendio le notizie più importanti.

Come in tutti i rami dell'industria agraria e pastorizia, così anche nella produzione del bestiame bovino e nell'industria casearia, gli Stati Uniti d'America hanno fatto, e fanno tuttora dei progressi enormi con costanza, e rapidità sorprendente.

Nel 1840 infatti i bovini colà importati sommarono a 15,000,000, e dieci anni dopo se ne contavano già 48,500,000. Dieci anni ancor più tardi, cioè nel 1860, la cifra ascendeva a 28,750,000; al qual punto s'arrestò, anzi retrocesse fino a 25,500,000 nel corso del decennio 1860-1870; ma nel decennio susseguente ebbe luogo un notevole aumento; dimodochè nel 1880 i bovini erano 55,250,000, e presentemente poi se ne contano 50,500,000; numero questo, che chiaramente indica il passo gigantesco fatto nel periodo di mezzo secolo.

Secondo l'ultimo censimento di bestiame nella Gran Bretagna e nell'Irlanda, gli animali bovini sono 29,000,000; sicchè gli Stati Uniti dell'America del Nord ne posseggono 21,500,000 in più, dei quali 14,856,000 vengono adoperati per animali da latte. Il prezzo medio di ogni capo viene ad essere in cifra tonda di lire 125.

Di speciale interesse sono i dati nel rapporto del numero delle vacche al numero degli abitanti nei diversi gruppi degli Stati, come anche il rapporto dei prati, e dei campi aratori in ragione delle quantità degli animali bovini da latte.

Queste proporzioni trovano riscontro nella seguente tabella:

6 Stati della Nuova Gran Bretagna — Persone per ogni vacca, 4.88 — Ettari di prato per vacca, 2.41 — Ettari di campo arario per vacca, 2.59.
5 Stati di mezzo — Persone per ogni vacca, 4.12 — Ettari di prato per vacca, 1.25 — Ettari di campo arario per vacca, 2.95.
9 Stati Atlantici e del Golfo — Persone per ogni vacca, 4.15 — Ettari di prato per vacca, 0.11 — Ettari di campo arario per vacca, 6.80.
6 Stati Centrali — Persone per ogni vacca, 5.89 — Ettari di prato per vacca, 1.22 — Ettari di campo arario per vacca, 6.68.
8 Stati verso Occidente — Persone per ogni vacca, 2.08 — Ettari di prato per vacca, 0.94 — Ettari di campo arario per vacca, 5.67.
12 Stati del Pacifico ed occidentali — Persone per ogni vacca, 2.01 — Ettari di prato per vacca, 1.29 — Ettari di campo arario per vacca, 6.48.

Quanto all'Inghilterra la più alta proporzione delle vacche da latte in relazione alla popolazione è nella Contea di Cheshire, sede della fabbricazione del cacio *Chester* determinata di 4 a 7; il numero più basso invece si trova in Cambridgeshire ove risulta una vacca da latte ogni 15 persone.

Premesse queste proporzioni rapporto agli Stati Uniti e all'Inghilterra, l'autore passa a parlare dell'Italia, e trova mortificante come in un paese come il nostro disposto naturalmente a divenire per le condizioni agrarie una nazione pastorizia di prim'ordine, vi siano soltanto 16.8 bovini su 100 abitanti, il che importa un bovino su 6.2 abitanti compresi non solo gli animali da latte, ma vitelli, buoi, e tori.

L'importazione dei bovi americani vivi in Germania è già cominciata per la via Nuova York-Amburgo fino dal settembre scorso, ma ancora non può

vedersi se essa potrà avere forte influenza sugli elevati prezzi del bestiame bovluo indigeno. La carne vaccina si spedisce da Chicago anche in barattoli di 2 e 3 chilogr. di contenuto, che si vendono ad Amburgo a 2 lire il chilogrammo, e vengono consumati generalmente dalle classi meno agiate. Detta carne è libera dall'osso, pulitamente imballata, saporosa e dicerto più delicata che non la carne fresca delle vecchie vaccine, la quale con l'aggiunta dell'osso e del rimanente di scarto, è sensibilmente più cara di quella trasatlantica in barattoli. La carne dei buoi grassi tedeschi è in Amburgo di eccellente qualità, e secondo i vari tagli il prezzo s'eleva fino a lire 3,75 il chilogrammo, epperò viene solo consumata dalla popolazione benestante.

Che questi prezzi dettagliatamente elevati possano essere diminuiti dalla importazione americana è cosa ancor dubbia, e l'gregio Dott. Ohlsen richiama su questo argomento l'attenzione dei nostri industriali, eccitandoli a trovare il modo di potere almeno con la carne di 2^a qualità far concorrenza sui mercati di Germania con le nostre vaccine, tanto più che dall'Italia alla Germania sarebbe molto più facile e breve la via del trasporto, e meno costosa la spesa di esportazione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Varese. — Nella seduta del nove novembre accogliendo una mozione presentata dal Cons. Andreani a riguardo di una istanza già da oltre un'anno presentata al Ministero dall'associazione serica Lombarda, ed intesa a conseguire modificato, nell'interesse della industria serica, l'articolo 3 della Legge Regolatrice del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche, la Presidenza si assunse l'incarico di promuovere dal Ministero una definitiva decisione.

Camera di Commercio di Modena. — Nella riunione del 3 dicembre discuteva e approvava il bilancio preventivo per il 1890 colle seguenti cifre finali,

SPESE	
Spese ordinarie	L. 12,090. 00
« straordinarie	» 860. 00
Residui passivi	» 5,265. 43
Partite di giro	» 410. 00
	<u>L. 18,625. 43</u>

ENTRATE	
Entrate ordinarie	L. 9,959. 55
Residui attivi	» 8,256. 08
Partite di giro	» 410. 00
	<u>L. 18,625. 43</u>

Camera di commercio di Napoli. — Avendo il Ministero delle finanze domandato il parere della Camera sulle domande di concessione di importazioni temporanee riguardanti le seguenti industrie: 1° Carta bianca per essere stampata; 2° Filati di lana destinati alla fabbricazione dei tessuti per l'estrazione dell'olio, o la pressione del sevo nelle fabbriche di olio, candele steariche, ceresina e simili; 3° Rocchetti di legno per avvolgerli i filati e per incauare la seta; 4° Tessuti per essere gommati e tra-

sformati in vestimenta impermeabili; 5° Seta filatoia per la formazione delle matasse secondo il sistema Grant; 6° Tessuti di cotone e canape greggia per far vele, la Camera rispondeva come appresso:

1° Le ditte interrogate non sono favorevoli alla importazione temporanea delle carte bianche per essere stampate; e la ragione è ovvia, sicchè è inutile insistervi;

2° Filati di lana destinati alla fabbricazione dei tessuti per l'estrazione dell'olio o la pressione del sevo nelle fabbriche di olio, candete steariche, cerasina e simili. Nel distretto di Napoli non esistono fabbriche di questo prodotto; ma le ragioni espone nella istanza delle Ditte, cui la cosa può interessare, persuadono della convenienza di accogliere un voto, sul quale la consorella di Milano ha potuto dare più autorevole e più concludente parere;

3° Rocchetti di legno per avvolgervi i filati e per incannare la seta. Non avvia industria simile nel distretto, e quindi passiamo oltre;

4° Tessuti per essere gommati e trasformati in vestimenta impermeabili. Non saprebbe non associarci ai voti che a questo riguardo avrà espresso la suddodata Camera di Commercio di Milano;

5° Seta filatoia per la formazione delle matasse, sistema Grant. La stessa risposta che al N. 3;

6° Tessuti di cotone o di canape greggia. Gli interpellati, che appartengono in gran parte al Circondario di Castellammare di Stabia, sono contrarii ad una agevolazione, che riuscirebbe nociva alla industria similare che con incipiente prosperità si svolge in quella regione e che già incontra difficoltà di vita per la concorrenza straniera, soprattutto dalla tela da vele fabbricata a Malta.

In quanto alle altre importazioni temporanee godute per virtù delle disposizioni vigeni, nessuna Ditta ha insistito perchè sieno apportate modificazioni allo stato attuale delle cose.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Nella tornata del 25 novembre approvava il bilancio preventivo del 1890 che si riassume nelle seguenti cifre:

Entrate previste	L. 15,689. 75
Spese id.	» 14,755. 58
Fondo di riserva . L.	954. 17

Deliberava poi di non aderire alla proposta di un Congresso delle Camere di Commercio fatta dalla Camera di Commercio di Ancona per una riforma della legge che le regola e veduta per ultimo la circolare della Camera di Commercio di Alessandria con la quale si lamenta una restrizione negli sconti da parte delle banche esistenti in quella piazza, deliberava di passare all'ordine del giorno, nella considerazione che nel distretto senese e grossetano non si verifica il lamentato inconveniente.

Camera di Commercio di Girgenti. — Nella tornata del 20 settembre la Camera approvava il suo stato patrimoniale nella somma di L. 56,885.50; nominava una commissione per studiare il progetto di modificazioni alle Camere di commercio proposto dalla Camera di commercio di Torino; deliberava di concorrere alla mostra campionaria di prodotti italiani al Plata, proposta dall'On. Berio e approvava il consuntivo del 1888 con una rimanenza di cassa per l'importo di L. 3633.06.

Notizie. — La *Camera di Commercio di Firenze* nella seduta del giorno 5 corrente deliberava quanto appresso:

Avendo il Consigliere Paolo Lorenzini presentato relazione, per conto della Commissione II^a da esso presieduta, intorno al progetto per un riordinamento delle Camere di Commercio, e per la consequenziale riforma della Legge organica del 6 luglio 1862, N. 680 per l'istituzione ed organizzazione delle medesime, la Camera approvò le proposte contenute in quella Relazione, e poichè tale argomento, sul quale altre Camere di Commercio hanno fatto studi e relazioni, è all'ordine del giorno della prossima Sessione del Consiglio dell'Industria e del Commercio sedente in Roma, il Cons. Lorenzini, che è rappresentate della Camera di Commercio presso quell'onorevole consesso, fu da essa incaricato di esporre e sostenere le proposte di cui sopra con ampio mandato di fiducia.

— La *Camera di Commercio di Buenos Ayres* ha pubblicato la statistica delle esportazioni in dodici mesi in confronto alla campagna precedente. Eccone il risultato: furono esportati 585,000 cuoi salati, 150,300 pelli salate di cavallo, cuoi secchi 1,897.87 30,662 pelli secche di cavallo, 55,045 pipe di sevo, 1805 balle crine, 231,492 balle lana e 64,858 balle pelli di montone.

Nel 1887-88 si erano esportati 519,998 cuoi salati, 205,641 pelli salate di cavallo, 1,610,492 cuoi secchi 37,215 pelli secche di cavallo 16,755 pipe di sevo, 1882 balle crino, 264,203 balle lana e 55,558 balle pelli di montone.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese è rimasto calmo durante la settimana, il danaro essendo stato relativamente abbondante. Lo sconto scese a 3 1/2 0/10 e il saggio dell'interesse per i prestiti brevi diminuì pure a 1 1/2 0/10. Solo verso la fine della settimana per effetto della liquidazione quindicinale di borsa vi fu qualche fermezza nel saggio dello sconto; ma in complesso la situazione ha avuto un sensibile miglioramento. La Banca non ha avuto da soddisfare domande di oro per l'esportazione; però i bisogni dell'interno hanno cagionato una domanda alquanto forte; il suo incasso al 12 corrente era diminuito di 314,000 sterline e la riserva risultava in aumento di sole 80,000; il portafoglio era diminuito di oltre 1 milione, la circolazione di 404,000, e i depositi privati di oltre mezzo milione di sterline.

In America la situazione rimane invariata; lo sconto è relativamente facile e i saggi non sono alti. Le Banche associate di Nuova York al 7 corrente avevano l'incasso di 75,100,000 dollari in diminuzione di 700,000; i depositi erano diminuiti di 2 milioni; il portafoglio di 1,800,000 dollari. La riserva eccedente da 1,850,000 era scesa a 750,000 dollari.

Agli Stati Uniti riarde ora la battaglia monetaria e sarà interessante seguire le vicende. Intanto notiamo che il sig. Windom, segretario del Tesoro, nel suo rapporto al Congresso dopo avere spiegate le cause del rinvio dell'argento e discussi i vari mezzi proposti per riabilitarlo, disapprova la conia-

zione continua dei dollari d'argento e manifesta l'intenzione di limitare l'acquisto dell'argento al *minimum* prescritto dalla legge, opponendosi risolutamente alla coniazione libera. L'*Economist* crede che le proposte del Windom siano tali da scontentare il « partito dell'argento. » Egli propone sostanzialmente di fare emettere dal Tesoro, contro deposito d'argento in verghe al prezzo mercantile del metallo al momento del deposito, biglietti convertibili a richiesta, in argento in verghe per il loro valore nominale in base al prezzo mercantile dell'argento al momento della conversione, la quale potrà essere fatta anche in dollari d'argento se così piace al presentatore o in oro se così talenta al Governo.

Il cambio su Londra è a 4,80 1/2: quello su Parigi a 5,25 1/8.

A Parigi continua l'eccellente situazione monetaria più volte indicata; lo sconto libero è a 2 1/2 e 2 3/4 per cento e quello ufficiale al 3 0/0.

La Banca di Francia secondo l'ultima situazione al 12 corr. ha l'incasso di 2518 milioni, in diminuzione di 5 milioni; i depositi privati sono aumentati di 10 milioni, la circolazione diminuita di 18 milioni di franchi.

Il cambio a vista su Londra è a 25,20 1/2 quello sull'Italia a 7/8 di perdita.

Sul mercato berlinese non si nota alcun alcun sensibile miglioramento, lo sconto è sempre alto e tocca il 4 3/4 0/0.

La *Reichsbank* al 7 corrente aveva l'incasso di 776 milioni e mezzo di marchi con diminuzione di 1 milione, il portafoglio era scemato di 29 milioni, i depositi di 19 milioni e mezzo.

Sui mercati italiani le disponibilità non sono certo abbondanti ma non si avvertono ristrettezze maggiori del solito; i saggi di sconto rimangono inalterati.

I cambi sono fermi, quello a vista su Parigi è a 401,05 a tre mesi su Londra è a 25,20 su Berlino a 123,55.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		30 novembre	differenza	
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva...L.	270 113 233 + 4,468,682	
		Portafoglio.....	476,520,342 - 7,604,295	
		Anticipazioni.....	65,783,481 + 474,186	
		Moneta metallica...	230,635,525 - 1,322,305	
		Capitale versato...	150,000,000 = =	
	Passivo	Massa di rispetto...	40,000,000 = =	
		Circolazione.....	600,866,003 - 955,445	
		Conti cor. altr. deb. a vista	76,737,646 - 4,490,137	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		12 dicembre	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr. 1,271,406,000	- 2,566,000	
		{argento...> 1,245,608,000	- 1,662,000	
		Portafoglio.....	665,258,000 + 701,000	
		Anticipazioni.....	413,446,000 - 460,000	
		Circolazione.....	3,016,653,000 - 17,949,000	
	Passivo	Conto corr. dello St. >	321,048,000 + 1,942,000	
		> dei priv. >	385,859,000 + 10,258,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	83,48 % - 1,32 %	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	19,640,000 - 314,000	
		Portafoglio.....	25,428,000 - 1,012,000	
		Riserva totale.....	11,963,000 + 80,000	
		Circolazione.....	23,877,000 - 404,000	
		Conti corr. dello Stato >	4,280,000 - 107,000	
	Passivo	Conti corr. particolari >	26,049,000 - 598,000	
		Rapp. tra la ris. e le pas.	39,48 % + 1,42 %	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	272,452,000 = =	
		Portafoglio.....	1,056,874,000 - 517,000	
		Circolazione.....	725,209,000 - 5,548,000	
		Conti corr. e dep. >	402,953,000 - 4,062,000	

		7 dicembre	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.....Flor.	133,825,000 + 27,000	
		Portafoglio.....	78,086,000 + 71,000	
		Anticipazioni.....	44,512,000 - 254,000	
		Circolazione.....	211,931,000 - 3,604,000	
		Conti correnti.....	27,337,000 + 4,505,000	
		5 dicembre	differenza	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	104,215,000 + 4,228,000	
		Portafoglio.....	309,911,000 - 7,650,000	
		Circolazione.....	368,354,000 - 2,477,000	
Passivo	Conti correnti.....	66,687,000 + 12,061,000		
			7 dicembre	Differenza
	Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	776,676,000 - 1,488,000
Portafoglio.....			543,199,000 - 29,232,000	
Anticipazioni.....			84,471,000 - 5,226,000	
Circolazione.....			981,116,000 - 18,965,000	
Conti correnti.....			329,405,000 - 19,622,000	
		7 dicembre	differenza	
Banca assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	75,400,000 - 700,000	
		Portaf. e anticip. >	394,200,000 - 1,800,000	
		Valori legali.....	25,300,000 - 900,000	
		Circolazione.....	4,000,000 - 100,000	
		Conti cor. e depos. >	398,600,000 - 2,000,000	
		7 dicembre	differenza	
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	239,974,000 - 41,000	
		Portafoglio.....	154,682,000 - 3,431,000	
		Anticipazioni.....	23,522,000 + 575,000	
		Prestiti.....	111,012,000 + 172,000	
		Circolazione.....	410,093,000 - 5,590,000	
Passivo	Conti correnti.....	8,122,000 + 248,000		
	Cartelle in circ. >	100,607,000 - 6,068,000		
			2 dicembre	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	326,368,000 - 1,652,000	
		Portaf. e anticip. >	141,798,000 - 4,881,000	
		Biglietti di credito >	1,046,000,000 = =	
		Conti corr. del Tes. >	72,315,000 + 3,115,000	
		> dei priv. >	88,700,000 - 8,010,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 dicembre 1889

La prima metà del mese di dicembre ci pare che non modifichi in nulla le modeste speranze concepite, che esternavamo al momento della liquidazione dello scorso novembre. L'anno infatti come avevamo accennato sta per finire, ad eccezione di un certo rincaro nel denaro, del resto solito a verificarsi sempre alla fine delle annate, con una maggior fiducia nell'avvenire, e con un rialzo, sebbene moderato, interamente remuneratore per i compratori e si potrebbe anche affermare che il miglioramento sarebbe stato più largo, se non fosse stato contrastato dagli imbarazzi delle piazze germaniche. In sostanza attualmente le idee generali della speculazione tendono a rassodarsi, ed è questo un fatto del tutto naturale, giacchè la ripresa avvenuta, segnatamente per le borse italiane, non è che la conseguenza delle esagerazioni che in gran parte artificiosamente provocarono una crisi, che ha per molti mesi travagliato i nostri mercati. Passando adesso al movimento della settimana troviamo che a Londra malgrado le preoccupazioni e i disagi arrecati dagli scioperi nelle miniere di carbone, e il ribasso dei ferri a Glasgow, la tendenza si mantiene buona tanto per i fondi inglesi, che per quelli internazionali. A Parigi sotto l'influenza di continui e abbondanti acquisti al contante, tanto le rendite che i valori si stradarono nella via del rialzo, e nonostante che il movimento ascendente non sia stato rilevante, tutto sta ad indicare che l'indirizzo preso non sarà presto abbandonato. A Berlino i primi due giorni della settimana trascorsero alquanto pesanti, ma più tardi si ebbero indizi di fermezza, che furono creati dalla certezza che gli scioperi nel ba-

cino carbonifero della Westfalia, non si sarebbero generalizzati. Anche a Vienna la tendenza fu relativamente buona, e le informazioni pure venute dal Brasile furono più rassicuranti. Nelle borse italiane la rendita fino al punto in cui scriviamo continuò a salire, ed anche per alcuni valori le transazioni furono correnti e numerose. Tale è la situazione odierna dal mercato finanziario, e concorrendo moltissimi elementi per una campagna all'aumento, è possibile che il rialzo non abbia detto ancora l'ultima parola, a condizione che i compratori non trascendano nell'aumento, esagerandolo sproporzionatamente di fronte alle ancora non interamente liete condizioni politiche, economiche e monetarie dei vari paesi.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 96,15 in contanti saliva fino verso 96,50 e da 96,30 per fine mese verso 96,70 rimanendo oggi a 96,55 a 96,72. A Parigi da 94,85 andava fino a 95,60 per chiudere a 95,60; a Londra da 93 3/8 a 94 3/4 e a Berlino da 93,70 a 94,10.

Rendita 3 0/0. — Negoziata da 62,50 a 62,70 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Rothschild invariato a 98; il Blount da 95,50 a 95,75; e il Cattolico 1860-64 andava fino a 96,50.

Rendite francesi. — La situazione parlamentare delineandosi sempre più a favore del Gabinetto, e stante anche le dichiarazioni pacifiche espresse dall'Imperatore Guglielmo, il 3 0/0 da 87,77 saliva a 88,55; il 3 0/0 ammortizzabile da 91,57 a 92,32 il 4 1/2 per cento da 105,45 a 105,52.

Consolidati inglesi. — Da 97 1/4 salivano a 97 3/4.

Rendite austriache. — Ebbero mercato alquanto oscillante ma senza notevoli variazioni. La rendita in oro oscillò fra 107,90 e 108,05; la rendita in argento fra 86,25 e 86,50 e la rendita in carta fra 85,95 e 85,80 il tutto in carta.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 da 105,70 scendeva a 105,40 e il 3 1/2 da 103,60 a 102,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 218,70 ripiegava a 217,70 e la nuova rendita russa a Berlino da 94,65 a 94.

Rendita turca. — A Parigi da 17,85 andava verso 18 e a Londra invariata fra 17 5/8 e 17 11/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata saliva da 466,50 a oltre 471,25 e il rialzo in parte si deve alla voce corsa in Alessandria che il Governo francese non sia alieno dall'acconsentire alla conversione del debito privilegiato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 72 3/4 saliva a 75 1/2 e poi scendeva a 72 5/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 2304 saliva a 2322 e il Panama da 61 1/2 a 66. I proventi del Suez dal 1° dicembre a tutto l'11 ascensero a fr. 1,770,000 contro 1,550,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali sul principio della settimana ebbero mercato alquanto attivo, e con prezzi ascendenti, ma più tardi alcuni bancari e gli edilizi tornavano di nuovo a indebolirsi.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. contrattata da 1805 a 1860; la Banca Nazionale Toscana da 970 a 980; il Credito Mobiliare da 607 a 594 e poi a 596; la Banca Generale da 527 a 557 e poi a 555; il Banco di Roma da 740 a 750; la Banca Romana da 1104 a 1114; la Banca di Milano da 135 a 131; la Cassa Sovvenzioni da 202 a 191; la Banca Unione invariata a 500; la Banca di Torino da 551 a 555; il Banco Sconto

da 74 a 69; la Banca Tiberina fra 101 e 94; il Credito Meridionale da 361 a 360 e la Banca di Francia da 4155 a 4155. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 12 corrente ascensero a fr. 460,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno da 708 contrattate a 716 e poi a 712 e a Parigi da 698 a 707; le Mediterranee da 582 a 595 e a Berlino da 114,40 a 115,90, e le Sicule intorno a 580. Nelle obbligazioni le Sicilia A e B 3 % a 294 e le Meridionali a 310.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana a 502 per il 4 1/2 0/0 e a 484,75 per il 4 0/0; Sicilia a 504 per il 5 e a 465 per il 4 per cento; Napoli a 461,75; Roma a 465,50; Siena a 494,50 per il 5 % e a 466,50 per il 4 1/2; Bologna a 101,25; Milano a 503 per il 5 0/0 e a 482,75 per il 4 % e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli negoziato a 88; l'Unificato di Milano a 89,75 e il prestito di Roma a 452.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze le Costruzioni Venete in seguito alla sentenza della Corte di Cassazione di Napoli confermando la sentenza della Corte d'appello che riconosceva nella Società Veneta il diritto di ripetere dalla Compagnia dell'acquedotto del Serino un credito da 8 a 10 milioni di lire salivano fino a 170, ma più tardi ricadevano a 161; e le Immobiliari negoziate da 566 a 555 e poi a 564; a Roma l'Acqua Marcia da 1568 a 1560 e le Condotte d'acqua da 308 a 314; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 428 a 422 e le Raffinerie fra 289,50 e 286 e a Torino la Fondiaria italiana da 75 a 64.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 265 e il prezzo dell'argento a Londra a den. 44 1/8 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione commerciale dei grani è entrata in un periodo d'incertezza, giacché dal complesso delle notizie pervenute in questi ultimi otto giorni si rileva, che spesso vi furono alternative di rialzi e di ribassi, senza potere stabilire quale delle due tendenze avrebbe terminato per avere il sopravvento. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani con lieve aumento si quotarono fino a doll. 0,86 1/4 allo staio di 36 litri; i granturchi con ribasso fino a 0,43, e le farine extra state con ribasso fra dollari 2,80 e 2,85 per barile di 88 chil. A Chicago invece i grani furono in ribasso, e la stessa tendenza ebbero i granturchi. Secondo gli ultimi calcoli al primo novembre vi erano agli Stati Uniti disponibili per l'esportazione da oltre 31 milioni di ettolitri di grano. Telegrammi da Calcutta portano che la situazione è invariata, rimanendo i grani Club da Rs. 14 a 15. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che il movimento fu alquanto ristretto essendo stato contrariato dalla stagione freddissima, e dal crescente rialzo del rublo. I grani teneri si quotarono da rubli 0,85 a 1,04; i granturchi da 0,56 a 0,64; la segale da 0,68 a 0,72 e l'avena da 0,62 a 0,80. A Londra i grani sostenuti ma senza variazioni, e in rialzo gli orzi, l'avena e il granturco. A Liverpool i grani ebbero alternative di rialzi e di ribassi. I mercati germanici furono in rialzo, che venne determinato dal cattivo raccolto

della segale tanto in Germania che in Russia. I mercati austro-ungarici continuarono essi pure a salire. A Pest i grani con rialzo si quotarono da fior. 8,59 a 8,66 al quint. e a Vienna da 8,95 a 9,02. In Anversa i grani furono in rialzo. In Francia i mercati in ribasso, sebbene alquanto diminuiti superano tuttora quelli in rialzo. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,75 e per i primi quattro mesi del 90 a fr. 23,25. In Italia i grani furono un po' più sostenuti della settimana precedente, e ciò avvenne in seguito alla chiusura dei porti del Mar Nero; i granturchi, la segale e l'avena ebbero tendenza a salire, e il riso al contrario a indietreggiare. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24,50 a 25,75 al quint. e i rossi da L. 24 a 25; a Bologna i grani fino a L. 24; i granturchi a L. 17 e i risoni da L. 18 a 22; a Ferrara i grani da L. 22,50 a 24; a Verona i grani da L. 22,25 a 23,25; i granturchi da L. 17 a 18 e i risi da L. 31 a 39; a Milano i grani da L. 23,25 a 25; i granturchi da L. 15,50 a 18; la segale da L. 14,75 a 15,75 e il riso da L. 29,50 a 36; a Torino i grani da L. 24 a 26,50; i granturchi da L. 16,25 a 20,50; l'avena da L. 20,50 a 21 e il riso da L. 27 a 37; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 18,50 a 19,25; e i duri da L. 14,75 a 19 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi sulle L. 24 il tutto al quintale.

Sete. — L'intonazione dei mercati serici si è mantenuta generalmente buona, ma le transazioni rimasero alquanto limitate, essendo difficile l'intendersi fra produttori e consumatori stante le pretese dei primi. — A Milano tuttavia si ebbe una discreta corrente di operazioni da parte anche dell'America, per conto della quale si fecero diversi acquisti, tanto nel genere classico che nel sublime, pagandosi nel complesso prezzi in proporzione migliori delle sete fini. Le greggie di marca milanese 13½ vendute a L. 57,75; le classiche toscane 8½ a L. 57; le sublimi *idem* a L. 55,50; le belle correnti 10½ a L. 53; gli organzini extra gialli 17½ a L. 66; detti classici 17½ a L. 64; i belli correnti 17½ a L. 61 a 56; le trame sublimi 26½ a L. 60,50 e le struse da L. 9 a 11,25. — A Lione pure il movimento fu alquanto più attivo per ragione anche qui degli acquisti fatti dall'America. Fra gli articoli italiani venduti notiamogreggie di 2° ord. a capi annodati 10½ a fr. 60, e organzini di prim'ord. 18½ a fr. 68 a 69.

Bestiami. — Notizie da Bologna recano che nei buini da macello si nota vivacità di commercio, buona domanda, ma nel prezzo circa il medesimo della settimana scorsa da L. 115 a 130 p. m. nei capi grossi e L. 93,50 a 105 per i vitelli tolti dalla poppa ed a peso vivo, tare dedotte. I ricavi splendidi ed inespertati raggiungono i cedenti di vacine in figliare, e di manzelli allevi di promettanza; chi facesse il ragnaglio a carne, troverebbe che si pagano più di L. 150. I maiali grassi e pingui, che danno verso i due quintali e più, salirono a L. 118 e pare che faranno altri aumenti nei mercati prossimi: perchè s'è rallentato il concorso di merce da altre piazze in depressione e perchè i salumieri sono per uscire dalla vacanza prodotta da voci sinistre sulla manipolazione delle carni insaccate.

Caffè. — L'articolo è in continua ripresa, non solo nel movimento ma anche nei prezzi che vanno ognora più consolidandosi. — A Genova le vendite furono assai attive e si raggiunsero prezzi elevati, che si continuarono secondo il sistema in uso, a mantener segreti. — In Ancona con rialzo il Portoricco fu venduto da L. 440 a 450 al quint. sdaziato; il Rio da L. 380 a 390; il S. Domingo da L. 360 a 370 e il Babia da L. 350 a 360. — A Trieste il Rio fu venduto da fior. 92 a 110 e il Santos da fiorini 91 a 110. — All' Havre il good average Santos fu quotato a fr. 101,50 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 54 per libbra.

Zuccheri. — Il mercato degli zuccheri continua in calma nella maggior parte dei mercati, e una tale situazione proseguirà finché non si avranno indizi più certi sulla entità della nuova produzione. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda realizzarono da L. 132 a 133 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 133,50 a 134. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 18 a 21,50. — A Parigi i bianchi n. 3 pronti a fr. 33, i rossi di gr. 78 a fr. 29,50 e i raffinati a fr. 105,50 il tutto al deposito. — A Londra mercato pesante ad eccezione dei raffinati e a Vienna i prezzi da fior. 14,60 a 14,70 e i raffinati da fior. 33 a 33,50.

Olj d'oliva. — Cominciando dalle provincie meridionali troviamo che nella provincia di Bari la fabbricazione degli olj di oliva è in piena attività, tanto che il calato comincia ad essere assai importante. I Bitonto superiori si pagarono da L. 114,50 a 116,90; i Molfetta buoni da L. 109,70 a 112,10, e i Giannazzo, Polo, ecc., a L. 107,35. — A Napoli i Gallipoli pronti si quotarono a L. 86,40 e per marzo a 87,15. — A Firenze e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 110 a 140. — A Genova si vendono da un migliaio di quintali al prezzo di L. 112 a 120 per Bari vecchio; di L. 105 a 125 per detto nuovo; di L. 108 a 125 per Riviera; di L. 120 a 135 per Sassari vecchio e di L. 85 a 95 per cime di lavati.

Burro, lardo, strutto e sego. — Il burro a Lodi a L. 300 al quint., a Cremona da L. 280 a 290, a Pavia a L. 295; a Brescia da L. 240 a 258; a Bologna da L. 270 a 300 e a Ivrea a L. 275. Il lardo a Cremona da L. 130 a 150 al quint., a Bologna il lardo salato nuovo da L. 120 a 125. Lo strutto a Genova per le provenienze di Nuova York da L. 80 a 90 in terzoni originali e a Bologna lo strutto di maiale da L. 105 a 110 e il sego a Bologna a L. 50 a 52.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da Londra portano che nel rame cominciò di nuovo a prevalere la calma, essendosi venduto il pronto a ster. 49,15 la tonnellata, e a tre mesi a ster. 49,15; lo stagno ebbe mercato fermo da ster. 97,10 a 97,12,6 per il pronto e a 97,7,6 a tre mesi; il piombo facile a sterline 14,15 per lo spagnolo e a 14,17,6 per l'inglese e lo zinco fermo a st. 23,7,6 il tutto alla tonn. — A Glasgow i ferri disponibili si quotarono da scell. 58,1 a 59,3 la tonn. e a 3 mesi da 58,10 a 60. — A Marsiglia il ferro bianco da fr. 27 a 34 al quint.; lo stagno da fr. 250 a 255; il rame da fr. 140 a 170; il piombo da fr. 35 a 36 e lo zinco da fr. 30 a 70. — A Genova il piombo nazionale da L. 39 a 39,50 ogni 100 chilogr.; lo stagno da L. 270 a 280; ferri esteri da L. 20 a 25, lo zinco da L. 58 a 60; e le bande stagnate da L. 22 a 25 per cassa.

Carboni minerali. — Si lamenta sempre a Genova la mancanza dei vagoni, che non permette il regolare sfogo dei carboni per l'interno. I prezzi sono sempre sostenuti sia per l'aumento dei salari in tutte le principali miniere carbonifere inglesi, e germaniche, sia per il rincaro dei noli. Il Newcastle fu venduto da L. 29 a 30 la tonn.; il Cardiff da L. 30 a 35; il Yard Park da L. 27 a 28; l'Algernon da L. 25 a 26; il Newpelton da L. 29,50 a 30; l'Hebburn main coal da L. 29 a 29,50 e il Coke da gas da L. 40 a 44.

Petrolio. — Vendite generalmente limitate con prezzi invariati. — A Genova il Pensilvania pronto in barili fuori dazio fu venduto da L. 21,50 a 21,75 al quint. e nel Caucaso si praticò a L. 66 per i barili e L. 20,55 per le casse il tutto al fuori dazio. — A Trieste il Pensilvania da fiorini 8,75 a 10,50 al quint. — In Anversa al deposito fu quotato a fr. 17,50 al quint. e a Nuova York e a Filadelfia a cent. 7,50 al gallone.

Prodotti chimici. — Anche per questi le operazioni furono alquanto più limitate che nelle settimane pre-

cedenti. — A Genova si praticò come appresso: solfato di rame prossima consegna 1890 L. 62,00; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniac prima qualità L. 94,00, id. seconda qualità L. 88,00, Carbonato d'ammoniac in fusti di 50 chilogr. 87,00; minio reputata marca LB e C 44,00; prussiato di potassa 175, bicromato di potassa 95,00; id. di soda 72,00; soda caustica 70° gr. bianca 19,80; id. id. 60° id. 16,75; idem idem 60° cenere 16,00; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 14,00; arsenico bianco in polvere 32,00;

silicato di soda 140° T barili ex petrolio 12,75, id. id. 42° baumè 8,75; potassa Montreal in tamburri 56,00; magnesia calcinata reputata marca Pattinson in facons da una libbra inglese 1,46; id. id. in latte id. id. 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di porto Genova, per ogni 100 chil.

CESARE BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale nominale 20 milioni, versato L. 19 milioni.

14.^a Decade, dal dì 11 al 20 Novembre 1889

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	407.370.67	2.472.09	43.377.64	400.948.50	4.402.08	225.270.98	609.00	369.90
1888	404.395.46	1.956.97	7.985.38	96.720.81	4.740.60	212.799.22	609.00	349.42
Differenze nel 1889	+ 2.975.21	+ 215.12	+ 5.392.26	+ 4.227.69	- 338.52	+ 42.471.76	—	+ 20.48
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1889 AL 20 NOVEMBRE 1889								
1889	4.516.412.46	33.347.08	224.096.91	1.524.055.97	25.282.39	3.322.894.51	609.00	5.456.31
1888	4.442.430.73	25.904.05	157.639.31	1.493.467.46	25.431.62	3.144.573.47	609.00	5.163.50
Differenze nel 1889	+ 78.981.43	+ 7.443.03	+ 66.457.60	+ 30.588.51	- 449.23	+ 478.321.34	—	+ 292.81
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	16.232.56	94.47	1.003.89	2.955.65	53.07	20.339.34	94.00	216.37
1888	4.238.17	48.78	243.42	1.379.99	57.22	5.967.28	64.00	93.24
Differenze nel 1889	+ 11.994.39	+ 45.39	+ 760.77	+ 1.575.66	- 4.15	+ 14.372.06	+ 30.00	+ 123.13
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1889 AL 20 NOVEMBRE 1889								
1889	166.322.64	1.328.47	41.016.90	40.498.68	146.68	219.013.07	94.00	2.329.93
1888	65.711.39	778.32	4.467.77	16.019.01	632.57	87.309.06	64.00	1.364.20
Differenze nel 1889	+ 100.611.25	+ 549.85	+ 6.849.13	+ 24.479.67	- 485.89	+ 131.704.01	+ 30.00	+ 965.73

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale nominale 20 milioni, versato L. 19 milioni.

13.^a Decade, dal dì 1.^o al 10 Novembre 1889

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	401.043.41	4.165.86	42.624.42	93.412.75	4.081.88	209.028.02	609.00	343.23
1888	408.549.93	2.279.40	11.932.32	401.043.74	2.280.32	226.085.44	609.00	371.24
Differenze nel 1889	- 7.506.52	- 4.143.24	+ 691.80	- 7.930.99	- 1.198.44	- 17.057.39	—	- 28.01
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1889 AL 10 NOVEMBRE 1889.								
1889	4.408.744.49	31.474.99	210.719.27	4.423.407.47	23.880.31	3.097.623.53	609.00	5.086.44
1888	4.337.735.27	23.617.08	149.653.93	4.396.746.65	23.691.02	2.931.773.95	609.00	4.814.08
Differenze nel 1889	+ 71.009.22	+ 7.227.11	+ 61.065.34	+ 26.360.82	+ 189.29	+ 165.849.58	—	+ 272.33
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	16.506.60	90.05	956.29	2.754.64	5.63	20.313.21	94.00	216.10
1888	5.364.05	75.35	286.42	1.269.92	59.30	7.254.74	64.00	113.36
Differenze nel 1889	+ 10.942.55	+ 14.70	+ 670.17	+ 1.484.72	- 53.67	+ 13.058.47	+ 30.00	+ 102.74
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1889 AL 10 NOVEMBRE 1889.								
1889	150.090.08	1.234.00	10.013.01	37.243.03	93.61	198.673.73	94.00	2.143.55
1888	61.473.22	729.54	3.924.65	14.639.02	575.35	81.341.78	64.00	1.270.97
Differenze nel 1889	+ 88.616.86	+ 504.46	+ 6.088.36	+ 22.604.01	- 481.74	+ 117.331.95	+ 30.00	+ 842.58

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

Società Anonima

Capitale Sociale 50,000,000 di Lire, di cui 40,000,000 effettivamente versato
FIRENZE - GENOVA - ROMA - TORINO - NAPOLI.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore di rammentare ai Signori Azionisti che, conformemente agli Statuti Sociali, l'Assemblea Generale Ordinaria, dovendo aver luogo nella prima quindicina del mese di Febbraio prossimo, i possessori di almeno Cinquanta Azioni che desiderano intervenire, ne devono fare il deposito dal 15 dicembre corrente al 5 gennaio 1890.

Per conseguenza i signori Azionisti sono invitati a depositare le loro Azioni nell'epoca predetta dalle ore 10 della mattina alle ore 3 pom.

in **FIRENZE**
 » **TORINO**
 » **ROMA**
 » **NAPOLI**
 » **GENOVA** } presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
 » » }
 » » } presso la Cassa Generale
 » » } la Cassa di Sconto.
 » **MILANO** } presso la Banca di Credito Italiano.
 » **PARIGI** » } la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Con apposito annunzio verrà ulteriormente dato avviso del giorno pel quale sarà convocata l'Assemblea a Firenze.

Firenze, li 2 dicembre 1889.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 157,500,000

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Novembre 1889

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4065	4024	+ 41	665	622	+ 43
Media	4065	4024	+ 41	653	555	+ 98
Viaggiatori	1,190,574.32	1,188,345.58	+ 2,228.74	60,749.27	38,234.44	+ 22,514.83
Bagagli e Cani	58,538.56	56,844.90	+ 1,693.66	2,354.60	904.92	+ 1,449.68
Merci a G. V. e P. V. acc.	302,114.69	307,842.25	- 5,727.56	10,860.22	6,420.38	+ 4,439.84
Merci a P. V.	1,557,795.86	1,545,572.77	+ 12,223.09	66,236.24	39,420.72	+ 26,815.52
TOTALE	3,109,023.43	3,098,605.50	+ 10,417.93	140,200.33	84,980.46	+ 55,219.87
Prodotti dal 1° Luglio al 30 Novembre 1889						
Viaggiatori	22,558,938.64	21,985,880.61	+ 573,058.03	895,038.35	720,864.47	+ 174,173.88
Bagagli e Cani	1,016,340.44	992,562.56	+ 23,777.88	30,262.32	19,026.41	+ 11,235.91
Merci a G. V. e P. V. acc.	5,227,692.53	5,087,368.43	+ 140,324.10	144,600.06	104,800.17	+ 39,799.89
Merci a P. V.	23,872,108.03	23,214,220.95	+ 667,887.08	858,077.98	542,786.26	+ 315,291.72
TOTALE	52,675,079.64	51,280,022.55	+ 1,395,057.09	1,927,978.71	1,387,477.31	+ 540,501.40
Prodotto per chilometro						
della decade	764.83	770.03	- 5.20	210.83	136.62	+ 74.21
riassuntivo	12,958.20	12,743.54	+ 214.66	2,952.49	2,499.96	+ 452.53

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.